



## Editoriale

### SCHOLARE

#### Se va a picco il diritto d'essere italiani

di Massimo Lodi

Il responsabile della Conferenza dei vescovi per le migrazioni, Giancarlo Perego, ha tagliato corto sullo *ius scholae*. “È una conquista, il Paese cambia, basta ideologie”. Risposta secca alle obiezioni in Parlamento, Lega e Fratelli d'Italia, contro una misura di civiltà, di cui si discute da anni e per la quale -secondo alcune forze politiche- non viene mai il momento adatto a prenderla.

Anche di recente Salvini s'è intestato questa battaglia del no, addirittura minacciando di farne motivo d'una crisi di governo. E la Chiesa gli ha replicato a muso duro, chissà se casualmente in coincidenza con la nomina del prelado bergogliano Matteo Zuppi a presidente della Cei.

Raramente vien presa nella Roma clericale una posizione così netta su temi riguardanti la legislazione italiana. È successo in occasione di divorzio, aborto, fecondazione artificiale, eutanasia. Se capita adesso, sulla questione della cittadinanza ai figli di stranieri nati e cresciuti in Italia, vuol dire che Oltretevere non si transige. Un parere che pesa: Montecitorio e Palazzo Madama lo ascolteranno.

L'argomentare dei porporati si presta a zero controdeduzioni. Qualche dato rende l'idea. Se ne discute dal 2011, e fu una campagna mossa da diciannove associazioni cattoliche e laiche a sensibilizzare sull'urgenza del provvedimento. Ancora: un milione e quattrocentomila ragazzi, di cui novecentomila studenti, aspettano di poter diventare italiani pur essendolo già.

Inoltre: la nazione conta cinque milioni e mezzo di migranti, due milioni di famiglie. Li si vuol considerare parte integrante del Paese o è preferibile rimandare la soluzione del problema?

Dice Perego: “Bisogna acquisire la capacità e le competenze per leggere questa situazione nella sua moltitudine di aspetti, e usare lo strumento della cittadinanza per rendere partecipi e protagonisti di una necessaria e non più rinviabile trasformazione le persone in attesa di essere riconosciute cittadini. Tra l'altro i sondaggi dicono che la scelta riscuote il favore di settanta italiani su cento”.

Proteggere, promuovere, includere. Il percorso è chiaro. Oscuri i motivi d'avversione, ridicolo quello che asserisce: bisogna meritarsi il titolo di cittadino italiano. Se lo merita ogni giorno chi è nato qui, ha studiato qui, lavora qui, paga le tasse qui. Il resto sono slogan propagandistici, chiacchiere inutili, argomenti vuoti di contenuto. Sin dal convegno di Verona del 2006 la Chiesa sostenne il diritto alla cittadinanza, tema approfondito nel 2010 dal documento “Educare alla vita buona del Vangelo”, ripreso alle Settimane sociali di Reggio Calabria sempre nel 2010 e di Torino nel 2015, e presente nell'enciclica “Fratelli tutti” di Francesco. Come ha scritto Benedetto XVI: la cittadinanza non è un semplice atto giuridico, ma un atto di cultura. Approvato nel 2015 dalla Camera, bocciato al Senato nel 2017, lo *ius scholae* appare ormai indifferibile. Se ne faranno una ragione Salvini e Meloni. Pena un miserando scholare a picco.



## Opinione

### NUOVO MODELLO LOMBARDO

#### Dalle amministrative alle regionali: la lezione

di Davide Galimberti

In molte delle principali città al voto per le amministrative, i ballottaggi hanno segnato da nord a sud una vittoria netta del centrosinistra: Verona, con una vera e propria svolta storica, poi Monza, Alessandria, Parma, Cuneo, Piacenza, Catanzaro. Sfide decisive in cui a decretare la vittoria è stata soprattutto la presenza di un progetto politico amministrativo serio e concreto, realmente connesso con le forze sociali, economiche e culturali delle singole città.

Un risultato che a conti fatti va letto oltre il tradizionale scontro tra forze politiche opposte: in molte di queste realtà a determinare la svolta verso il centrosinistra è stato soprattutto il confronto tra un centrodestra che in questi anni ha amministrato

mettendo in luce la debolezza delle proprie proposte politiche da una parte, e la costituzione di un modello alternativo, in grado di offrire stabilità e concretezza, dall'altra.

Dati che rivestono un preci-

so peso politico, dal momento che queste amministrative sono anche un test significativo in vista delle Regionali del 2023: di fatto quello che emerge è l'esigenza di un nuovo modo di amministrare i territori, che anche per quanto riguarda la Lombardia dovrà essere in grado di fornire un modello che non può essere più semplicemente quello del feudo leghista, ma che dovrà essere in grado di attrarre investimenti, risorse, progetti per accrescere lo sviluppo e la competitività del territorio.

Ma alla creazione di questo nuovo clima ci sono anche degli ingredienti che appaiono essenziali ed inediti. A partire dal nuovo contesto politico nazionale, in cui il centrodestra, a differenza di altre epoche, non solo è incapace di mobilitare il proprio elettorato, ma non è più in grado di aggregare come in passato le anime populiste con quelle moderate, presentandosi sempre più frammentato. Una situazione che si riflette a livello locale, come dimostrano gli esiti in provincia di Varese, con l'esempio di Cassano Magnago, e a livello regionale con la sconfitta in tre capoluoghi, Monza, Como e Lodi.

Una situazione non nuova, che si trascina in questi termini da diversi anni, e che si è acuita con l'esperienza del governo Draghi e ulteriormente in questi mesi con la crisi internazionale in atto: una frammentazione che ha visto le forze di centrodestra spesso barricate in posizioni molto divergenti e in netto contrasto tra di loro, rendendo quindi ora poco credibile, se non fortemente inaffidabile, un'eventuale ricomposizione con un'univoca proposta politica, con un progetto unitario, solo in



prossimità delle elezioni politiche.

E ancora. La consapevolezza che i valori in campo oggi siano diversi, la differenza è sulla base di proposte credibili che a livello locale devono essere connesse con le esigenze dei territori e con lo scenario del post pandemia, con idee e progettualità realizzabili sui temi dello sviluppo, grazie alle nuove opportunità offerte dal PNRR. È in sostanza un contesto che non premia più la semplice reiterazione di candidati, ma la presenza di progetti che sanno convincere perché in grado di dare risposte alle necessità di cambiamento e rilancio sociale, culturale ed

## Attualità

### CLIMA MALATO

#### La Marmolada, Francesco, l'ambiente

di Sergio Redaelli

Tutti d'accordo, la colpa non è della fatalità, è dell'uomo. La tragedia della Marmolada con nove escursionisti morti, molti feriti e tre dispersi per lo stacco di un seracco in alta quota, è stata provocata dal clima malato che divora i ghiacciai. Il giorno della tragedia in cima alla montagna c'erano dieci gradi che a tremila metri sono ormai quasi la regola, con scarso innevamento e condizioni da fine agosto inizio settembre. "In questo periodo - deplora Reinold Messner - non si va sotto un seracco". Tra le cause dell'incidente c'è anche dunque l'imprudenza. Gli esperti prevedono che tra 30 anni il ghiacciaio della Marmolada non esisterà più.

Le cifre del riscaldamento globale fanno paura: sul luogo del disastro lo spessore del ghiaccio si è assottigliato di nove metri in dieci anni, il Cervino ha perso il 40% in sessant'anni, il Moncenisio più del doppio, dal 1960 a oggi le temperature medie sono aumentate di due gradi sui ghiacciai alpini erodendo tre km quadrati all'anno e lo zero termico "si è alzato" oltre quota quattromila. I giornali fanno a gara nello sparare titoloni ma il problema dello stress climatico è antico e gli esperti dicono che c'è un'alta probabilità che i fenomeni si ripetano sempre più spesso. Con buona pace dei negazionisti.

Jeffrey Sachs, a lungo consulente dell'Onu per i problemi ambientali, conferma al quotidiano La Repubblica che "i pericoli si moltiplicheranno esponenzialmente perché l'umanità sperimenta il costo di avere infranto i limiti provocando immense siccità, la distruzione irreparabile di foreste pluviali, l'estinzione di specie animali, lo scioglimento dei ghiacci polari, il rallentamento della circolazione



delle correnti oceaniche e l'innalzamento di parecchi metri dei livelli del mare". Presto emergeranno anche problemi nella produzione di energia, il 20 per cento dell'acqua che alimenta le centrali

## Politica

### DEMASOCHISTI

#### I grillini a caccia d'ogni pretesto anti-Draghi

di Roberto Cecchi

A lle volte succede di rimanere immagati di fronte alla televisione. Apri un canale e ti trovi davanti ad una trasmissione che ti prende, ti costringe a guardarla senza saper bene il perché. Ma rimani lì, come un allocco a seguire cose che

economico dei territori. Le amministrative sono state in sostanza un test elettorale perché, a prescindere dai vincitori, dimostrano che a tutti i livelli oggi nulla può essere dato per scontato, le divisioni e i personalismi penalizzano.

Se negli anni scorsi poteva essere sufficiente considerare la ricandidatura e la rielezione dell'attuale governatore, oggi non è più così, perché oggi prende sempre più campo la necessità di offrire un nuovo modello di fare politica, dal momento la possibilità di proporre alternative ha oggi la possibilità evidente di prendere campo.

idroelettriche proviene dai ghiacciai.

È un mondo che va alla rovescia. Ovunque avvampano le guerre, buona parte del pianeta soffre la fame e non c'è alcun rispetto per l'ambiente che mette l'intero genere umano a rischio di estinzione. Sono stati superati in anticipo i limiti della "neutralità climatica" previsti dall'accordo di Parigi entro il 2050 contenendo l'aumento massimo della temperatura entro 1,5 gradi e intensificando le politiche di bassa emissione dei gas serra. Un impegno che comunque non basterà senza una seria assunzione di responsabilità del resto del mondo, senza un cambio di rotta delle lobbies che preferiscono produrre le armi e alimentare le guerre.

Eppure investire per salvare il pianeta sarebbe un enorme business. Si calcola che l'adattamento al climate change richieda investimenti tra lo 0,2 e il 3,5% del Pil europeo. In cambio, grandi rendimenti sarebbero garantiti a chi investe in opere per aumentare le difese contro le inondazioni, per creare aree verdi di raffreddamento nelle città, per adattare la gestione forestale e dell'agricoltura ai climi più caldi. Purtroppo, tra i capi di Stato l'unica voce che batte sistematicamente sull'allarme ambientale sembra essere quella del papa che già nel 2015 ha dedicato l'enciclica Laudato Si' alla cura della casa comune.

Le sue parole sono un dito puntato contro i potenti del mondo: "La politica e l'economia tendono a incolparsi reciprocamente per quanto riguarda la povertà e il degrado ambientale - scrive Francesco nell'enciclica - Mentre gli uni si affannano solo per l'utile economico e gli altri sono ossessionati dal conservare o accrescere il potere, quello che ci resta sono le guerre o gli accordi ambigui e ciò che meno interessa alle due parti è preservare l'ambiente. Abbiamo bisogno di cambiare il modello di sviluppo globale e di riflettere responsabilmente sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere disfunzioni e distorsioni".

"Serve una politica che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi. Spesso la politica è responsabile del proprio discredito, a causa della corruzione e della mancanza di buone iniziative pubbliche. Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità della vita integralmente superiore non può considerarsi progresso". L'occasione da non perdere è dunque il prossimo Cop27 (la conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici) che si terrà in novembre in Egitto.

neanche pensavi ti sarebbero potute interessare. È successo la settimana scorsa con la diretta TV della conferenza stampa del presidente del Consiglio, dopo il Consiglio dei Ministri (n. 85). Il presidente del Consiglio parlava con la solita pacatezza della settimana appena trascorsa e dei successi ottenuti dal Governo. Una settimana in cui erano stati raggiunti obiettivi importanti, come quello tutto draghiano di mettere un tetto al prezzo del gas. Dopo molto discutere, era stato finalmente raggiunto un accordo e questo vorrà dire risparmiare per il riscaldamento invernale e dare fiato all'industrie energivore, quelle che più

di altre hanno bisogno di grandi quantità di combustibili per le loro produzioni. Sono circa tremila in Italia e operano nell'industria cartaria, nelle acciaierie, nelle industrie meccaniche e alimentari. Anche il presidente Biden ha sottolineato l'importanza di quest'iniziativa. Dunque, un successo, ma affatto scontato. Perché c'erano state infinite resistenze in Europa a questo progetto, superate dall'autorevolezza di questo esecutivo. Un altro tassello, tra i tanti messi a segno in poco meno di un anno e mezzo, che sta restituendo al Paese una centralità internazionale che s'era persa.

Insomma, l'Italia ormai è molto apprezzata ovunque, al Consiglio d'Europa, al vertice Nato, al G7. E quindi pensavo che le domande a seguire, dopo l'esposizione di Draghi, sarebbero state un approfondimento di quegli argomenti. E invece la conferenza stampa si è trasformata in un talk show. Le domande hanno riguardato tutt'altro. Si sono concentrate su un episodio che dire stravagante è dir poco. E cioè, una frase (un messaggio?) di Draghi a Grillo di qualche giorno prima nella quale, si sostiene, che il presidente del consiglio avrebbe chiesto all'"elevato" di allontanare Conte dal Movimento. Il messaggio sarebbe finito nelle mani di un sociologo (De Masi) il quale, a sua volta, l'avrebbe riferito a Conte. E da qui è partito tutto. Quella frase era un insulto grave, da lavare col sangue. E dunque, bisognava passare per una crisi di governo. Ma già il giorno dopo, col diradarsi del polverone, il tutto è apparso un po' farlocco, ma difficile da derubricare ad incidente di percorso. Quello era stato il modo per creare un caso, per costruire un incidente parlamentare che giustificasse l'abbandono del governo da parte dei 5S, dopo la scissione dei 51 dal Movimento. L'esito, insomma, di una strategia improvvisata. Una strategia della disperazione. Perché buttare per aria il governo proprio adesso? Perché finire alle elezioni anticipate in un momento come questo, mentre ci troviamo in piena crisi internazionale (la guerra in Ucraina), energetica (il taglio delle risorse energetiche), sanitaria (la pandemia), climatica (il riscaldamento terrestre)? La sensazione è che siano proprio l'autorevolezza del Governo, e quella di

Draghi in particolare, a suscitare questa reazione scomposta. Il populismo (5S e non solo) si alimenta della sfiducia verso le istituzioni e di chi, in particolare, ha retto con successo



uffici importanti, nazionali ed europei. Probabilmente, come dice Orsina, le ragioni del populismo stanno nell'"L'insofferenza di una parte consistente dell'opinione pubblica per i vincoli che i processi d'integrazione sovranazionale impongono alla sovranità democratica è forse la radice prima di quei fenomeni che siamo soliti indicare con l'etichetta onnicomprensiva lorda di «populismo»" (la Stampa, 2.7.22). Di sicuro, il populismo considera la società divisa in due gruppi, da una parte il «popolo» puro e dall'altra le «élites corrotte», omogenei e antagonisti tra loro e sostiene che "la politica dovrebbe essere l'espressione della volontà generale del popolo" (Macroeconomicus 2018). Mentre l'autorevolezza e la capacità di questo Governo di dare risposte e restituire fiducia alla collettività (il gradimento del governo Draghi è intorno al 60%) dice esattamente il contrario. Dice che per governare la complessità ci vogliono competenza e professionalità. In ultima analisi, dice che non è affatto vero che "uno vale uno". Facendo venir meno, con questo, un pilastro fondante del populismo nostrano. Dunque, di qui in avanti, bisogna immaginare che la strada del governo sia lastricata da incidenti di percorso. Perché bisogna pensare che coloro i quali hanno lucrato tanto, in termini elettorali e di visibilità (giornali e trasmissioni televisive), da questo guazzabuglio, tenterà di tutto per continuare ad avere un paese continuamente con le convulsioni, lontano dalla realtà e dal resto del mondo. Per fare in modo che non accada, bisogna continuare a sostenere «élites» autorevoli e competenti.

## Sport

### PROVARE E RIPROVARE

#### Storia di Corey Perry, asso controverso

di Flavio Vanetti

**S**e pensate di essere perseguitati dalla sorte, o se credete che qualcuno ve l'ha giurata, potete sempre consolarvi con la storia di Corey Perry, asso controverso della NHL di hockey su ghiaccio e reduce dalla finale della Stanley Cup, il trofeo che spetta ai vincitori di questo campionato professionistico. Lui l'ha persa, con i Tampa Bay Lightning, e voi direte: sono cose che possono succedere. Vero, però c'è molto di più.

La sua vicenda è stata raccontata da vari siti (eccone uno, in inglese: è Usa Today; <https://ftw.usatoday.com/lists/corey-perry-stanley-cup-final-losses-lightning-nhl>) e merita che sia raccontata dall'epilogo: il veterano canadese, 37 anni, è diventato il primo giocatore della storia a perdere 3 finali di fila.



L'unica Stanley Cup che ha conquistato è quella del 2007, quando era giovane e giocava per gli Anaheim Mighty

Ducks. Soprattutto, conta il modo rocambolesco in cui tutto ciò è avvenuto, detto che Perry, proveniente da un angolo sperduto dell'Ontario, è tutt'altro che una figura di secondo piano dal momento che vanta anche due ori olimpici. Solo che da un po' gli butta davvero di sfiga: ha perso la Stanley anche nel 2020, quando era a Dallas, e nel 2021, quando era passato a Montreal. E sapete da chi era stato sconfitto? Da Tampa! Ovvero la squadra nella quale in questa stagione si era rifugiato immaginando di sfuggire alla regola in base alla quale... non c'è il due senza il tre. E invece i Lightning l'hanno fregato.

E dopo la somma beffa, ecco anche gli sberleffi. "In condizioni normali - scrive appunto il sito sportivo di Usa Today - Perry sarebbe un giocatore per il quale si prova solo simpatia di fronte a una disavventura del genere. Ma a causa della sua storia di giocate subdole e sporche che dura da 17 anni, tanti quanti quelli della sua carriera, Corey non si è fatto molti amici. Al contrario, tanti non vorrebbero vederlo vincere un'altra volta dopo il successo del 2007. E se avete dei dubbi, non fate altro che cercare su Twitter i commenti con cui è stata celebrata, con sommo godimento, la sua sconfitta".

Insomma, dopo lo storico k.o. ecco pure gli sftò. Ma Perry, personaggio tanto detestato quanto di carattere, non demorde. Alla sua età potrebbe salutare e chiudere bottega, invece ha detto che vuole andare avanti: "Non mi va che abbia solo la Stanley Cup del 2007: ai tempi ero troppo giovane per gustarla". Ecco la suggestione ossessiva del "repeat", del sentirsi ancora vivo e del volerli provare sfidando tutto e tutto. Anche se l'occasione fuggente potrebbe non ripresentarsi mai più.

**SORELLE**

**Novant'anni di crocerossine: la salvezza nell'amore**

di Anna Maria Bottelli

Il 24 giugno 1859 a Solferino e San Martino venne combattuta la ben nota battaglia, tra austriaci e franco-piemontesi, nell'ambito della Seconda Guerra d'Indipendenza italiana. Fu una delle battaglie più cruente della nostra storia, con migliaia di morti e feriti. Gli austriaci persero con la guerra la Lombardia. In quella circostanza fu gettato il seme per l'Unità d'Italia.

Si deve proprio a Solferino anche la nascita dell'idea della Croce Rossa Internazionale, attraverso le osservazioni e l'impegno del banchiere ginevrino Henry Dunant, suo fondatore.

Il 24 giugno scorso le crocerossine di Varese hanno festeggiato, con un Convegno, i 90 anni della loro presenza istituzionale in città. È stata una cerimonia molto partecipata, organizzata con attenzione nei dettagli, in un clima festoso ma sobrio. La sede dell'incontro il Palace Hotel di Colle Campigli, già Ospedale Militare durante la seconda guerra mondiale.

Lungo il corridoio che conduce alla sala convegni, si potevano osservare cimeli storici: abiti indossati dalle infermiere volontarie secondo la moda dei diversi periodi, strumenti di pronto soccorso, appunti scritti a mano con pennino e inchiostro, foto di diverse epoche raffiguranti i vari avvenimenti. Tutto esposto con raffinata eleganza.

Il 24 giugno 1932, al termine del biennio di studi teorico-pratici, le prime aspiranti infermiere volontarie sostennero gli esami, superandoli brillantemente. Nasceva così l'Ispettorato di Varese.

Durante il Convegno al Palace sono stati rievocati interessanti momenti storici locali, insieme agli episodi più generali circa la nascita delle Sorelle, a partire dai primi anni del '900. Si sono succedute poi testimonianze da parte di alcune di loro impegnate in interventi in Somalia e Albania. La scrivente ha ricordato l'esperienza in Rwanda del 1994.

In 9 decenni numerose sono state le donne che hanno offerto spontaneamente - animate da coraggio e da buona volontà - il loro tempo e le loro competenze, sia in guerra che in pace. Per questa lunga strada tracciata attraverso la loro dedizione

ci sentiamo tutti in obbligo di esprimere un corale ringraziamento. Senza questa lontana partenza, le crocerossine di Varese oggi non avrebbero quei tesori e quelle ricchezze trasmesse negli anni e seminate dalle numerose Sorelle, attraverso i vari passaggi di testimone. A tutte coloro che già hanno varcato la soglia dell'Eterno va da parte nostra un ricordo di particolare gratitudine, unito a una prece di suffragio.

Il 25 giugno è anche la Festa annuale dei Corpi della Croce Rossa Italiana: gli Ausiliari delle Forze Armate, di cui fanno parte insieme al Corpo Militare, le Infermiere Volontarie. "Insieme più forti, uniti negli obiettivi, squadra nei risultati" è il loro motto da perseguire.

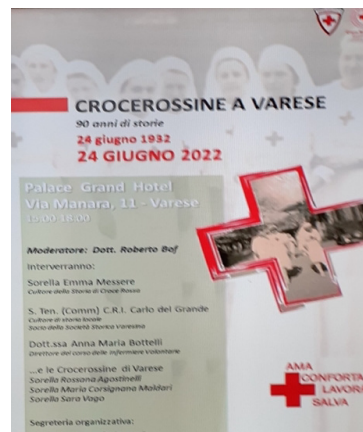
A Varese nell'ultimo quadriennio vi sono state diverse adesioni al Corso per II.VV. che mi onoro di dirigere. Sono persone responsabili e motivate, consapevoli che il loro servizio non solo è e sarà gratuito, ma spesso anche molto impegnativo. Ciò tuttavia sarà per ciascuna motivo di soddisfazione e di gratificazione, sempre memori dei 4 principi di CRI: Ama, Conforta, Lavora, Salva.

A motivo di riflessione nel quotidiano, vorrei loro dedicare una frase di Simone Weil (1909-1943): "Coloro che si sentono infelici, di null'altro al mondo hanno bisogno se non di qualcuno che presti loro attenzione".

Attenzione significa diligenza, concentrazione, zelo che non trascura i particolari, ma evita le sbadattaggini e le scortesie. Attenzione significa saper ascoltare perché colei che la pratica è "tesa verso l'altra persona", percepandola anche nel silenzio, oppure sostenendola con parole misurate o gesti semplici uniti a pazienza e sorriso.

Saper riempire le solitudini, lenire le sofferenze, comprendere le difficoltà.

È il mio augurio per tutte le Sorelle del presente e del futuro!



**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:**

**Società**

**NEL SEGNO DELL'INTEGRAZIONE**

Armonia fra varesini e stranieri: passo avanti

di Roberto Molinari

**Opinioni**

**AUSSIE? O NO?**

Speriamo con cautela nella Varese di Ross

di Flavio Vanetti

**Artemixia**

**L'ASTRONAVE DONNA**

Triennale: una magica installazione

di Luisa Negri

**Attualità**

**SENZA ROTTA**

di Edoardo Zin

**Apologie paradossali**

**SHOCK MEDIATICO**

di Costante Portatadino

**Attualità**

**ACQUA**

di Gioia Gentile

**Pensare il futuro**

**ONDE BOLLENTI**

di Mario Agostinelli

**Fisica/Mente**

**SUBDOLI ASSASSINI**

di Mario Carletti

**Zic&Zac**

**BRICS**

di Marco Zacchera

**Opinioni**

**LA CURA**

di Franco Alfio Vinci

**L'antennato**

**TORMENTONI**

di Ster

**In confidenza**

**BEATI I MITI**

di don Erminio Villa

**RMFonline.it**

**Radio Missione Francescana**



Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266  
Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.